

# Reichlin “La frenata è forte Il nuovo governo intervenga senza far crescere il debito”

**Le previsioni  
di Palazzo Chigi  
per il 2023  
sono irrealistiche  
Ora gli spazi  
sono stretti**

**di Eugenio Occorsio**

«Gli spazi di manovra per il nuovo governo sono stretti, al di là della disponibilità o meno di “tesoretti” di sorta: anche se nuove misure a sostegno di imprese e famiglie saranno probabilmente inevitabili, finanziarle a debito può comportare rischi di stabilità, come dimostra l'esempio del Regno Unito». Lucrezia Reichlin, già capo economista della Bce, oggi docente alla London Business School e presidente dell'istituto Now-casting Economics, compulsa le previsioni del Fmi, più negative di quelle del governo.

**Chi ha ragione?**

«La previsione del Fmi non è una sorpresa. Da primavera arrivano segnali di indebolimento dell'economia mondiale e in particolare europea. I numeri del 2022 sono positivi, specie per l'Italia, ma trainati dalla prima parte dell'anno. Con la crisi energetica e geopolitica che rende il futuro incerto, non c'è da stupirsi del rallentamento. Non solo il Fmi ha rivisto al ribasso le previsioni, ma le banche d'affari e le società di previsione private tra cui la mia: noi diamo l'Italia a crescita negativa nel terzo e quarto trimestre di quest'anno».

**Anche il governo parla di “recessione tecnica”, seguita però da una mini-ripresa da metà 2023 che dovrebbe valere una chiusura in positivo.**

«Le previsioni a più di due trimestri di orizzonte sono incerte. Il “consensus” degli analisti non è in linea con le valutazioni del governo, almeno per il momento. Palazzo Chigi vede un'attenuazione dei fattori di rischio nel 2023 ma a me sembra irrealistico. I fattori sono tanti: la frenata della Cina, i rischi di crisi finanziaria causati dal caro-dollaro, l'incertezza sul conflitto. Il problema principale in Europa, la crisi energetica, non si risolve nel breve. Il mix di crisi dell'energia e della domanda colpisce Italia e Germania, Paesi esportatori e bisognosi di energia».

**Quali conseguenze si avranno sulla politica fiscale italiana?**

«Gli spazi sono stretti. Il debito pubblico è diminuito grazie all'inflazione: ma con la frenata dell'economia e l'inflazione stessa che si riflette sui tassi, arrivare al 139% del Pil nel 2025, come prevede il Mef, non è scontato. Per ora non c'è allarme sui mercati ma lo spread è passato in un anno da 100 a quasi 250. Pur senza episodi di turbolenza, significa un aumento del costo di finanziamento. Bisognerebbe evitare nuove misure a debito: se sarà necessario, farlo con una chiara idea del percorso di medio-lungo periodo».

**La crisi energetica non è transitoria, come comportarsi?**

«Il mercato si sta riorganizzando in

modo strutturale e gli europei devono affrontare con occhi nuovi la sicurezza energetica: continuare la strategia di indipendenza dalla Russia e accelerare sulle rinnovabili. La transizione implicherà volatilità di prezzi e rischi di percorso. Per l'Europa, forte importatore di energia a differenza degli Usa, ciò avrà un impatto negativo sulla competitività ma è importante avere chiara la traiettoria. Tutti i problemi da affrontare richiedono una visione di lungo periodo: le politiche energetiche, quelle di crescita, le riforme».

**La “traiettoria” va concordata in Europa?**

«Certo. A Bruxelles si sta negoziando non solo sul price cap ma sullo sviluppo di una strategia che armonizzi le politiche nazionali per evitare di distruggere il mercato comune. L'obiettivo è ridurre la domanda di energia fossile e contrattare condizioni migliori per l'approvvigionamento, che sarà problematico specie per l'inverno 2024. L'Italia deve sostenere tale linea di azione comune».

**È realistico un fondo europeo?**

«La trattativa sarà difficile e comunque un fondo per l'energia deve essere accompagnato da un'intesa di principi su cosa va fatto. Il prossimo governo deve essere capace di negoziare con equilibrio un pacchetto di politiche coerenti sapendo che i Paesi affrontano situazioni diseguali, quindi è comprensibile che abbiano posizioni diverse. Nessuno può fare da solo: il negoziato va affrontato con questa consapevolezza».

